

## VERSO IL VOTO

Intervista all'oncologo che sarà capolista al Senato in Lombardia per il Pd  
«Cambiare gli ospedali, rilanciare la ricerca»

«Ferrara mi attacca, non è una novità ma non voglio aprire nessuna polemica personale, non l'ho mai fatto e non lo farò»

# Veronesi: lascio la corsia ora voglio fare le leggi

Lascia la corsia. Umberto Veronesi, il medico, lo scienziato più amato dagli italiani, ha deciso che è arrivato il momento di lasciare la corsia per la politica. Anzi «per fare le leggi», affidando alla politica la responsabilità dei passi avanti, della concretezza. Con il Partito democratico di Walter Veltroni. Guiderà la lista per il Senato in Lombardia. Ottantaduenne (è nato a Milano il 28 novembre 1925), figlio di una famiglia contadina, laureato in medicina nel 1950, è stato uno dei pionieri della lotta contro i tumori in Italia, un ricercatore sempre vicino ai suoi malati. Tanti anni in camice bianco, un solo rapido contatto con la politica, quando tra il 2000 e il 2001 fu ministro della sanità con il governo Amato (ma nel '93 era entrato, invitato dall'allora ministro Costa, nella Commissione incaricata di programmare un piano nazionale contro il cancro). Gli italiani lo hanno visto tante volte spiegare come l'arma più efficace contro la terribile malattia fosse la prevenzione, niente fumo, alimentazione corretta, stile di vita sobrio. Tante volte in televisione, tante volte persino dai manifesti in una campagna per la lotta contro i tumori.

**Professor Veronesi, ci dica perché s'è deciso ad affrontare questa avventura.**  
«Mi è capitato di sentirmi corteggiato altre volte, tante altre volte. Due anni fa rinunciai a una candidatura importante: sindaco di Milano, la mia città. Ho continuato nel mio lavoro. Questa volta ho deciso diversamente. Mi hanno convinto gli amici, mi ha convinto la stima che ho sentito nei miei confronti. Mi hanno convinto anche la vista di un paese che manifesta una profonda disaffezione per la politica e la necessità di reagire. Della politica sono sempre stato un attento osservatore, fin dai tempi in cui ero compagno di ricerca con Pietro Bucalossi, che fu sindaco di Milano. Ma me ne sono sempre tenuto fuori. Dopo cinquant'anni sul campo, in corsia, accanto ai malati, nei laboratori di ricerca, ho pensato che si potesse percorrere quest'altra strada».

**Proprio nel Partito democratico di Walter Veltroni?**  
«Un partito nuovo, aperto, che mi sembra possa garantire dibattito e circolazione di idee. È un sogno mio e di molti altri, credo,

«Mi hanno convinto la stima degli amici e tanta disaffezione verso la politica: bisogna reagire»

poter frequentare un luogo di democrazia vera, dove confrontare opinioni, problemi, soluzioni... Mi sono sempre sentito vicino alla sinistra. Ripeto: c'è tanta delusione in giro, mi sembra che il momento sia particolarmente difficile, credo che a un certo

punto non si debba aver paura di metter le mani nella politica». **Per discutere anche di questioni etiche?**  
«Mi sembra che di questioni etiche si faccia un gran strumenta-

lizzare, coltivando molti equivoci. Comunque non dovrebbero rappresentare l'oggetto di una attività parlamentare. Se si parla di aborto, facciamo presente che c'è già una legge, la

194, che nessuno vuole toccare. Se si parla di testamento biologico, ricordiamo che il tema è già affrontato da varie proposte legislative».

**Allora quali obiettivi si dà il**

**professor Veronesi?**

«Intanto vorrei modernizzare il sistema sanitario. Vorrei ospedali più moderni. Quando ero ministro, con Renzo Piano s'era studiato e sviluppato un progetto architettonico, una ristrutturazione radicale che creasse spa-

zi più liberi, più umani, più accoglienti... Vorrei poi che la ricerca nel nostro paese facesse un gran salto in avanti, che gli investimenti si collocassero ai livelli europei, cioè a un punto e mezzo in percentuale del Pil, prodotto interno lordo, e vorrei che la ricerca si misurasse con grandi temi, come la biomedicina, le fonti energetiche, il clima. Insomma ho di fronte a me due capitoli, molto concreti come si intuisce: gli ospedali e i centri di ricerca».

**Sarebbero già due obiettivi di grande impegno...**

«Ne aggiungerei altri, perché sono un convinto pacifista e quindi credo che la pace del mondo debba stare al primo posto nell'agenda politica, vorrei che l'Italia si battesse per il disarmo, che desse il suo contributo alla lotta alla fame nel mondo, che si lavorasse per un'equa distribuzione del cibo, perché si salvaguardasse una risorsa preziosa come l'acqua, vorrei che lungo questa strada s'avvertisse la corresponsabilità di tutti i Paesi. Di fronte a queste urgenze, si riscopre il valore della politica. A questo si dovrebbe rivolgere il Parlamento. Per il resto, per le questioni etiche così come spesso vengono strumentalmente esposte negli ultimi tempi in Italia, ci sono i circoli culturali...».

**Non tutti la pensano come lei?**

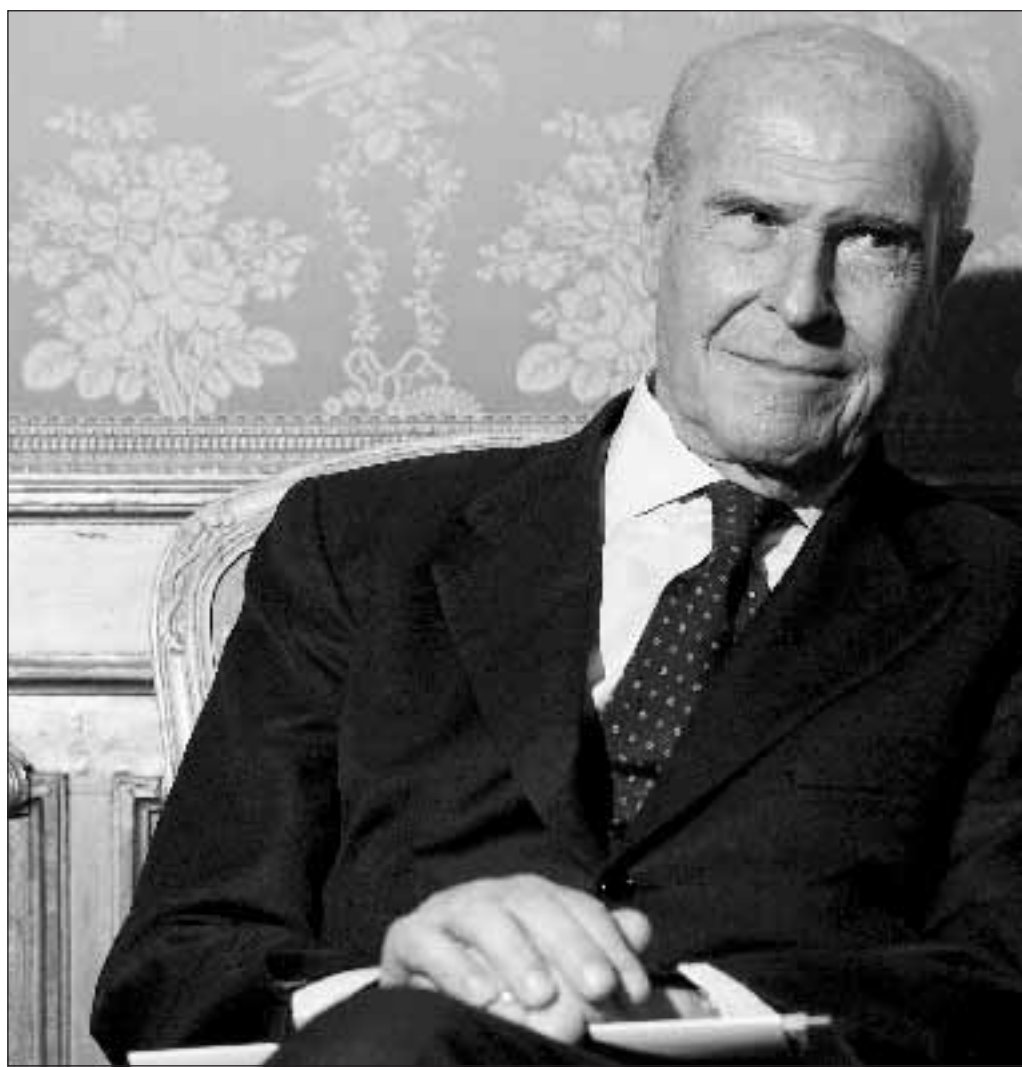
«Non ho alcuna difficoltà a confrontarmi con chi non la pensa come me. Con la senatrice Binetti ho un ottimo rapporto». **Non altrettanto buono sembra il suo rapporto con Giuliano Ferrara... Che ha già fatto sapere con i suoi toni apocalittici: «Al Senato in Lombardia la battaglia elettorale è perfettamente definita: il diritto di vivere contro il diritto di morire, Roberto Formigoni contro Umberto Veronesi».**

«Ferrara mi attacca da sempre. Non è una novità la sua polemica nei miei confronti. Niente di personale: lui può ripetere le sue idee, io esprimo le mie. Una volta s'è persino accordato d'aver sbagliato. Ha chiesto pubblicamente scusa».

Quando Ferrara, durante *Otto e mezzo*, gli fece dire che avrebbe soppresso tutti i prematuri, leggendo malissimo un'intervista alla *Stampa*. Non era così. Ferrara rimediò, dichiarando l'errore.

«L'aborto? C'è già una legge...»

Le questioni etiche? In Parlamento la pace e la fame nel mondo»



Umberto Veronesi in una immagine di repertorio. Foto di Daniele Badolato/LaPresse

### SHOWGIRL / 1

Aida Yespica: niente Berlusconi, io mi candiderei solo per Veltroni

**All'apice della frenetica girandola delle candidature (Veronesi di qua, lo sciampanista rosso del Grande Fratello di là, De Mita in mezzo), c'è già chi dice: lo vedete, il clima è proprio cambiato se persino il vento delle maggiorate soffia dalle parti dei democratici. La notizia fa tremare le redazioni Mediaset, Verissimo in testa: la formosa showgirl venezuelana Aida Yespica ha dichiarato dinanzi all'autorevole «re del gossip» Alfonso Signorini che se proprio dovesse**

**candidarsi alle elezioni, lo farebbe solo per Veltroni. Lei, la star del Bagaglio, emblema poppato di una cultura televisiva che è tutt'uno col monoperistero berlusconiano, rifiuta la candidatura di Re Silvio (con cui comunque «andrebbe su un'isola deserta») e si tuffa anima e corpo nel mondo kenmediano e pur futuribile di Walter. Gli osservatori sono concordi: per il Pd è una debacle culturale, oltreché politica.**  
rbru.

■ L'accordo Pd-radicali ormai è cosa fatta. Manca solo il passaggio formale, la ratifica del comitato nazionale dei radicali che si riunisce oggi e domani a Roma insieme al consiglio dell'associazione Coscioni. Si discuterà, eccome, dei nomi da mettere nelle liste Pd, e ci saranno malumori perché il Loft ha indicato come inopportune le candidature di Pannella e di Sergio D'Elia, condannato per terrorismo. Ma la sostanza non cambia. Pannella, Bonino e compagni hanno detto sì e, al di là delle schermaglie, sono ben contenti del generoso pacchetto offerto da Veltroni, che intende valorizzare Emma come capolista in Piemonte, probabilmente al Senato: una regione-chiave per l'esito delle elezioni. Pannella, del resto, si è già fatto da parte, definendo la sua candidatura «assolutamente non necessaria e sinceramente e gioiosamente non opportuna. Veltroni non la ritiene opportuna e io concordo». L'anziano leader si leva però qualche sassolino dalla scarpa, ricordando di aver seduto in Parlamento per soli 114 mesi, «equivalenti a due sole intere legislature». «Su di lui nessun veto, ma il regolamento del Pd parla chiaro», aveva detto Goffredo Bettini.

dall'altra. Gli uomini del Pd hanno invitato i radicali a credere fino in fondo all'accordo, a metterci «voglia, entusiasmo e generosità». «L'accordo non deve essere una costrizione, ma una cosa da fare se ci si crede davvero», ha detto Bettini all'uscita. «Altrimenti è bene che ognuno vada per la propria strada». «In questi giorni c'è stata qualche smagliatura», ricorda Bettini. E non deve più succedere. Perché la campagna sta entrando nel vivo e il Pd non può e non vuole impelagarsi in altre schermaglie. Il Pd vuole la firma sul programma e un unico gruppo parlamentare, nessuna richiesta di scioglimento del partito radicale. E su questo non ci sono distinguo. Sui nomi il Pd ha ribadito che la scelta tocca ai radicali, ma ci deve essere il «gradimento» del leader Pd. Sui nomi in lista, 7 deputati e 2 senatori, l'ipotesi più accreditata è un mix tra parlamentari uscenti e new entry: non ci sarà Sergio D'Elia, e su questo Veltroni è stato molto chiaro. Correranno sicuramente Bonino, Cappato, Bernardini, Maurizio Turco e Maria Antonietta Coscioni. Per gli altri 4 posti sono in ballo i deputati Marco Beltrandi, Donatella Poretta e Bruno Mellano e poi Mina Welby, la tesoriera Elisa Zamparutti e il medico Silvio Viale, ginecologo torinese che ha promosso la sperimentazione in Italia della pillola abortiva Ru486.

a.c.

**APPELLI** Fassino invita a un ripensamento ma Boselli dice ancora no: «Vogliono solo annetterci». Veltroni duro: «Avete bussato persino all'Udc...» Difficile un accordo in extremis

## I socialisti scelgono la solitudine. Senza quorum rischio sparizione

**BRUNO MISERENDINO**

Ottaviano Del Turco, governatore in Abruzzo, la mette così: «È una follia, e a Boselli glielo dico da un anno, perché era chiaro che si finiva così, coi socialisti che rischiano di scomparire fuori dal Pd...». Eppure nonostante diversi autorevoli socialisti siano tra i fondatori dei democratici, uno per tutti Giuliano Amato, nonostante Boselli sia stato tra i fondatori dell'Ulivo e nonostante l'oggettiva comunanza dei valori, la «follia» si sta per compiere. Se si sta alle dichiarazioni ufficiali finirà che Boselli, De Michelis, Angius e compagni andranno per conto loro, tentando la classica missione impossibile: superare la soglia del 4%. Risultato: i socialisti non entreranno in parlamento, in compenso faranno campagna per danneggiare il Pd. Farsi del male è da sempre uno sport molto praticato a sinistra.

Sulla carta il tempo per recuperare



Enrico Boselli. Foto Ansa

un rapporto c'è, ma la commedia dell'assurdo sembra andata troppo avanti per avere un lieto fine. Boselli capisce il baratro in cui sta cadendo e accusa: non c'è stata mai trattativa, il Pd non ha fatto alcuna offerta, e ha solo chiesto ai socialisti di sciogliersi, come ai radicali. Al

Pd sbuffano: «Certo, abbiamo chiesto a Boselli di rinunciare al simbolo, perché il Pd è la casa dei riformisti e chi ha contribuito a fondare l'Ulivo non può che stare qui». Aggiunta: «E poi, hanno rinunciato tante volte al loro simbolo, non si capisce perché si impuntano solo con noi».

Ieri Fassino ha fatto un estremo appello alla ragionevolezza, ma chi ha sentito nelle ore seguenti Veltroni, Boselli e De Michelis ha capito perché la strada è tutta in salita. Molto aspro il leader del Pd: «Sono io ad essere sorpreso - dice replicando alle dichiarazioni che arrivano dal Partito socialista - loro si sono candidati in questi anni in Parlamento con tutti i camuffamenti immaginabili, col Girasole insieme ai Verdi, i Radicali nella Rosa nel pugno...l'unica volta che gli chiediamo far parte di un grande soggetto riformista, loro si rifiutano». Segue frecciata: «La cosa che mi ha più colpito è che poi siano andati a bus-

sare una volta alla Sinistra arcobaleno e un'altra volta da Casini nel tentativo di avere una partecipazione alle loro liste, peraltro con risultati non positivi». «Non ho bussato a nessuna porta - replica sdegnato Boselli - Veltroni lo sa bene, perché non ho bussato nemmeno alla sua». «Invece di esaminare la questione socialista per quella che è, Veltroni getta discredito, e questo è

un metodo molto vecchio». Già, ma in che consiste la questione socialista? Al Pd hanno una brutta impressione: «C'è qualche rancore personale di troppo (e il riferimento è a qualche ex diessino che milita con Boselli ndr) e c'è questa idea di usare il traino del Pd per riaffermare un'identità socialista separata e minoritaria, il contrario di quel che serve». Dice Gianni De Mi-

chelis: «Non ci hanno proposto l'apparentamento con forze politiche diverse, con simboli diversi, con identità diverse, ma una fusione, un'entrata di alcuni socialisti nelle liste del Partito Democratico. Se avessimo voluto fare questo lo avremmo fatto un anno fa», spiega De Michelis. Infatti. Al loft pensano che l'origine del male sia tutta qui: «Una scelta incomprensibile, quella di

non entrare nel Pd». Peraltro al loft confermano che i socialisti negli ultimi giorni hanno cercato accordi con La Rosa Bianca e l'Udc di Casini. «Dopo tante lezioni di laicità, dopo aver proclamato l'importanza della collocazione socialista in Europa, eccoli bussare oltre Tevere e al Ppe». Ieri un'agenzia riportava la dichiarazione anonima di un deputato socialista secondo cui alla fine proprio Boselli è uno sparuto gruppo di socialisti in grado di portare voti entrerà nelle liste del Pd, come i radicali. Vero? Al partito socialista negano. Per questo l'appello di Fassino sembra l'ultima spiaggia: «Rimovo l'invito ai socialisti perché entrino nelle nostre liste, con loro abbiamo fatto anche un lungo tratto di strada nell'Ulivo e penso che debbano presentare i loro candidati nelle nostre liste come succede per i radicali». La realtà è che nessuno ha creduto all'accordo coi socialisti, che portano meno voti dei radicali.

### SHOWGIRL / 2

Angela la rossa del Grande Fratello nel Pd? «Il Foglio» è sgomento

**L'attivismo veltroniano costringe il centrodestra, ancora una volta, a correre ai ripari: secondo alcuni giornali, il Pd candiderebbe pure Angela Sozio, la sciantosa «rossa» del Grande Fratello 3, fotografata l'anno scorso mano nella mano con il lider maximo a Villa Certosa. Il Foglio dell'altrettanto rosso Ferrara è sgomento: in prima pagina il giornale della crociata antiabortista ricorda «una lotta nel fango, seminuda» e «scene impietose» in cui la signora «sputa spumante e**

**lancia mutande». Miss Sozio - aggiunge sempre Il Foglio - dichiara di militare da anni in Fi e di avere anche presieduto congressi, ma tutto questo non basterà a oscurare Katia Noventa altra possibile candidata del Pd. «Certo - aggiunge l'elefantino - nemmeno Pietro Ichino è il massimo del glamour, ma non risulta abbia mai fatto capriole svestite e ubriaco in favore della telecamera».**